

Omelia – 11.10.2020 – ingresso nella Comunità Pastorale

1. Bontà e abbondanza del seme

Oggi Gesù racconta a noi questa parabola, come parlava ai suoi ascoltatori duemila anni fa, per ricordarci che noi siamo il terreno dove Lui getta instancabilmente il seme della sua Parola, come segno del suo amore. Una pioggia continua di semi di Dio cade su di noi.

Semi di Vangelo si staccano dalle pagine della Scrittura, dalle parole degli uomini, da ogni incontro.

La Parola è la parte di Dio: è Dio che si rivela, si dona, si dice, invita, promette, giudica, comanda, esorta. Questo è il Dio in cui crediamo: un Dio seminatore, che diffonde i suoi germi di vita, fecondatore instancabile delle nostre vite...

2. Qualità del terreno

Con che disposizioni l'accogliamo? a quale terreno assomiglia il nostro cuore: la strada, la pietraia, il rovetto?

- Sulla strada si è tentati di correre (quanta frenesia nelle nostre giornate!)
- Tra i sassi non si approfondiscono le ragioni, ma si va a sensazioni (sulla spinta delle emozioni)
- Le spine delle incombenze quotidiane soffocano la fiducia in un Altro (cadiamo nel protagonismo)

Dipende da noi diventare terreno buono senza spine né sassi, ma dissodato e coltivato con cura; solo così può portare frutti buoni, per sé e per gli altri.

Per quanto il seme sia buono, se non trova *acqua, luce, protezione, la giovane vita che ne nasce morirà*. Se la Parola non trova rispondenza nella fede, risuona nell'aria, senza efficacia.

La fede è la nostra parte, la risposta che l'uomo dà a Dio.

L'uomo ascolta, accoglie, obbedisce, si lascia illuminare, attrarre, incoraggiare, consolare, confortare, entusiasmare dalla Parola con cui Dio gli comunica il suo mistero di amore.

3. Missione di seminatori

Ma non dimentichiamo che **anche noi siamo seminatori**. Dio semina semi buoni.

Noi ci poniamo la domanda: *che tipo di seme esce dal nostro cuore e dalla nostra bocca?*

- Le nostre parole possono fare tanto bene e anche tanto male;
- possono guarire e ferire; possono incoraggiare e deprimere.

Il frutto che la Parola, accolta nella fede, produce è la benevolenza, la misericordia...

In sintesi: *"Il seme è la parola; la fede è la terra del cuore che accoglie il seme; la carità è il frutto che nasce dal seme"*. (Carlo Maria Martini).

Tre conseguenze per noi

1. **Il mio compito, nel nuovo campo di lavoro, è spargere a piene mani il seme della Parola di Dio**, approfittando dell'omelia, della catechesi, dei dialoghi spirituali, degli scritti, di ogni circostanza, opportuna e non opportuna, per educare alla fede, istruire, esortare, ammonire con ogni magnanimità. Cercherò di essere come una madre, che sa quanto forte e con tanta voglia di vivere sia il seme che porta in grembo, ma anche quanto sia fragile e bisognoso di cure, amorevoli e continuative.

2. Inoltre, oltre a ricevere il dono, oggi sottoscriviamo anche un impegno comune, ripetutamente ricordato a tutti i fedeli laici: la fede si conserva diffondendola.

Infatti **tutti noi siamo oltre che una zolla di terra,**

anche dei seminatori che camminano nel mondo gettando semi:

- *se li abbiamo accolti dentro di noi con tenerezza,*
- *li custodiamo e difendiamo con energia,*
- *li diffondiamo dappertutto, ispirando ogni nostro gesto e parola alla sapienza del cuore.*

3. **Tutti insieme professiamo qui la nostra fede in Dio, che non priva mai nessuno dei suoi doni:**

per quanto uno possa attraversare momenti di aridità, sentirsi sfiduciato, considerarsi sterile... sappia che Lui, il 'divin contadino', continua a seminare dappertutto, senza sosta.

Commuove che un Dio che in noi ha seminato negli anni così tanto, raccogliendo a volte così poco.

Tre volte nella parabola, ma molto di più nella nostra vita, il seme non arriva a maturazione.

Ciononostante, poiché ha fiducia nella forza del seme e nella bontà del pugno di terra che siamo noi, è felice quando la risposta arriva, se non al 100 per uno, anche solo al 60, o almeno al 30!

Ascoltiamo il consiglio di Mons. Delpini, che nella sua lettera pastorale scrive: *"La ricerca della sapienza ha bisogno di buone e fedeli amicizie in cui convergono esperienze, pazienza, ascolto, stima vicendevole, domande e inquietudini, risposte e rivelazioni, insomma la pace operosa di un popolo in cammino"*.

L'abbiamo cominciato insieme con buona volontà, ora proseguiamo insieme nel nome del Signore!

Al cimitero di Oltrona: IL RUMORE DI UNA PORTA

Ho sentito il rumore di una porta che si chiude. Ho pensato: qualcuno è uscito. ...

Succede di pensare sempre così al rumore di una porta che si chiude.

Ho vagato alla ricerca di chi mi avesse lasciato.

Ma *le amarezze* erano sempre lì, sedute di fronte a me.

Più in là ho scorto *le solitudini* che non si erano mosse di un centimetro.

Erano lì anche *le illusioni*, sghignazzanti.

E più in là, in piedi, mi guardavano fisso, come statue di cera, *i rimpianti*.

Gli abbandoni e *i tradimenti* facevano ancora bella mostra di sé, vicino alla finestra.

Eppure, ho sentito il rumore di una porta che si chiudeva.

Allora sono andato a sbirciare nell'angolo più scuro della stanza,

ma *i rimorsi* erano sempre lì, con occhi di fuoco.

Lì vicino *le nostalgie* confabulavano coi *ricordi*, i quali indicavano, compiaciuti, *insuccessi* e *sconfitte*.

Al centro della stanza danzavano allegramente *le rinunce* e *i rifiuti*,

al suono melodioso delle *indifferenze* e *apatie*.

Eppure, ho sentito il rumore di una porta che si chiudeva.

Ebbi paura alla sensazione che qualcuno si era seduto accanto a me.

Mi voltai e mi sentii dire: Coraggio: sono io, non aver paura.

Allora ho capito che *il rumore di quella porta che si chiude è perché Qualcuno è entrato.*

A San Mamette – PROFETI, UOMINI “FOLLI”

“Ci sono troppi saggi, troppi prudenti. Dio, mandaci dei folli, uomini che si impegnino a fondo, che amino diversamente che a parole, che si donino veramente fino in fondo!”

Teresa d'Avila protestava contro i predicatori dotati di troppo buon senso, incapaci di infiammare i cuori.

Il rischio di edulcorare il vangelo, di epurarne le parole "dure", di ridurre il sale a miele,

di smussare il filo della spada della Parola divina, di svuotare la croce di Cristo, è sempre in agguato.

Per questo è necessario chiedere a Dio che ci conceda sempre la testimonianza di profeti

che siano uomini "folli", consapevoli che *Cristo crocifisso è scandalo per i giudei*

e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, potenza e sapienza di Dio.

- Donarsi senza riserve,
- impegnarsi senza compromessi,
- testimoniare la verità senza adulterazione:
è questo l'autentico essere cristiano a cui siamo chiamati.

P. David Maria Turoldo:

“Manda, Signore, ancora profeti, uomini dal cuore in fiamme.

E tu a parlare dai loro roveti, sulle macerie delle nostre parole,

dentro il deserto dei templi, e dire ai poveri di sperare ancora.

Che siano appena tua voce, voce di Dio dentro la folgore,

voce di Dio che schianta la pietra”.

Madeleine Delbrêl:

«Mandaci, o Dio, dei folli, quelli che si impegnano a fondo,

che amano sinceramente, non a parole, e che veramente sanno sacrificarsi sino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli che accettino di perdersi per servire Cristo.

Amanti di una vita semplice, alieni da ogni compromesso, decisi a non tradire,

pronti a una abnegazione totale, capaci di accettare qualsiasi compito,

liberi e sottomessi al tempo stesso, spontanei e tenaci, dolci e forti»

Al Cimitero di Appiano: *Venite, che siete stanchi e oppressi e vi darò ristoro: dice Gesù.*

Ci chiediamo: normalmente cosa ci stanca e ci opprime? È il lavoro? È il vivere con gli altri?

“Stanchi e oppressi” potremmo voler dire *irritati e irritanti* per credere di sapere noi quale è il bene degli altri; oppure *sospettosi e pretenziosi* a forza di avere la verità in tasca e di giudicare, mai soddisfatti; o ancora *impazienti e aggressivi* per mascherare il nostro bisogno di essere amati come “dovuto”, cioè come vogliamo noi, con le parole che ci aspettiamo noi, quando decidiamo noi, se serve a noi.

“Stanchi” è l'alibi per essere giustificati in tutto. Ma non è che forse siamo “oppressi” da noi stessi? Il Signore ci vuole salvare dalla minaccia che ci logora dentro e dice:

“Prendete il mio giogo che è dolce e leggero. Imparate da me che sono mite e umile di cuore”.

Mite non è il bonaccione che si fa andare bene tutto. Umile non è il sottomesso, l'azzerbinato sotto tono.

Mite non è il tranquillo che si riposa. Umile non è chi cerca dignità nell'oppressione o nell'inferiorità.

“*Mite*” deriva da “mola”, la pietra del mulino: non si nasce miti, lo si diventa come il grano che si fa fine dopo lunga macinatura. La macina della vita “raffina”, come si dice del grano.

“*Umile*” è chi sa portare a testa alta la propria “humanitas”.

È guardarsi per ciò che si è, senza fuggirsi, senza mentirsi. È apprezzarsi sorridendo, con un sano “*sense of humor*”. Questo dona “*humus*” per far fiorire la vita.

Humilitas, humanitas, humor, humus hanno la stessa radice.

Ma Gesù chiede un di più: “prendete il mio giogo”. La parola “*giogo*” evoca un'idea amara di pesantezza e prigionia, eppure nell'antichità è stata usata per rappresentare l'amore:

quando due persone si sposano si dice che diventano “coniugi” o “congiunti”

(termine così riscoperto e apprezzato col Covid), appunto dal latino “*cum iugo*”,

“legati sotto lo stesso giogo”, per andare in profondità, raffinare l'amore, rendere la vita fertile.

Quante volte capita di non volere guardare né avanti né indietro, perché di fronte hai solo incertezze, dubbi, sospetti, paure mentre alle spalle le cicatrici del passato creano sofferenza.

Allora guardi accanto: lì c'è chi ha deciso di stare “legato” a te.

Così scegli di imparare a essere nel cuore “*mite e umile*” come Gesù, cioè *amante perché amato, positivo perché rialzato, liberante perché liberato; premuroso perché sorridente di sé.*

Al Carmelo - VIVERE DENTRO

Vogliamo convertirci, Signore.

Finora siamo vissuti “fuori”; d'ora in poi dobbiamo vivere “dentro”, come Maria.

Perché anche il vivere “fuori”, proiettati nei prossimi o nelle opere – pur per amor di Dio – se non è corretto da una molla spirituale che attira continuamente l'anima nel suo profondo, può essere motivo di divagazione, con molte chiacchiere inutili, con “cose sante” date ai “cani”.

Vivere “dentro”, crescere l'interno, staccarsi da tutto, non per rimanere sospesi fra cielo e terra, ma “radicati” in Cielo, fissi nel Cuore di Cristo, attraverso il Cuore di Maria, in un soggiorno trinitario, preludio della Vita che verrà.

Vivere “dentro” e offrire al prossimo solo la linfa che sgorga dal Cielo dentro di noi, per servirlo veramente, e non scandalizzarlo con la nostra troppo poca santità.

Vivere “dentro” come Maria, l'irraggiungibile, la Madre amata, la Regina, la Condottiera, che vince Satana ancorata a Dio e non per posizioni esteriori, che le sono remote come la terra dal cielo.

Vivere “dentro” innalzati in croce dalle nostre mani, perché Cristo continui, anche attraverso di noi, l'opera di riunificazione in un mondo arlecchino che soffre, che spera, che vuol dimenticare, che teme, che fa pena al nostro cuore oggi, come la turbe, ieri, a Gesù.

Vivere “dentro” per trascinare il mondo, che vive solo “fuori”, negli abissi dei misteri dello spirito, dove ci si eleva e ci si riposa, ci si conforta e ci si rinforza, si ritrova lena per ritornare sulla terra a continuare la battaglia cristiana fino alla morte. (*Chiara Lubich*)

A San Lorenzo: INSIPIDI

La sensazione, però, è che siamo diventati insipidi. Non c'è bisogno di molto sale per insaporire una pietanza, non abbiamo bisogno di folle di cristiani per insaporire la società. Non necessitiamo di molti cristiani, ma di cristiani che amino molto e che credano in ciò che dicono.

Il dramma del nostro tempo, in occidente, è proprio quello di sperimentare
un cristianesimo senza Cristo, una religione senza fede, un culto senza celebrazione.

Dobbiamo pagare un prezzo alto ad un cristianesimo culturale e sociale che ancora permea la nostra società, ma che non è più sufficiente a creare discepoli, perché riduce ad abitudine, a tradizione, a etica, a solidarietà, ma non dona più sapore alla vita.

Siamo diventati luce sotto lo sgabello, timorosi di essere trasparenza di Dio, attenti a proporci con un cristianesimo "politicamente corretto" con tutti i distinguo e le precisazioni. Ci vergogniamo, troppo spesso, di essere appartenenti ad una Chiesa che presta il fianco a facili critiche ed ironie.

Al Cimitero di Veniano: HAKUNA MATATA

Chi è l'attore nella caccia al tesoro? Sono io che trovo Dio? E se fosse il contrario? quello trovato da Dio? E se fossi io considerato da Dio il suo tesoro, tanto da vendere tutto, fino a rimetterci la vita di suo figlio? Io chi sono? Il cercatore di qualcosa o il cercato da qualcuno? Sono il cercatore di Dio o il tesoro di Dio? Se sono io a cercare non so cosa trovo e se resto illuso e deluso. Ma se sono io il tesoro trovato... allora "*Hakuna matata!*". È una locuzione swahili (Africa centro-orientale), che equivale al "no problem!":
dimentica i problemi del passato, guardando con ottimismo al presente e con fiducia al domani.

È stata resa celebre dal film Disney "Il re leone" (1994).

Hakuna matata è la libertà della forza del "nonostante".

Nonostante la fatica si continua ad andare avanti. Così si arriva.

Nonostante la paura si continua a combattere. Così si vince.

Nonostante il dubbio si continua ad affidarsi. Così si ama.

Il nonostante è "il comprare il campo" come nella parabola del tesoro nascosto: un tesoro non è un colpo di fortuna, ma un investimento, che comporta anche fatica, premura, pazienza, costanza.

Proprio così è l'amore. Lo dice il saggio nella scena iniziale:

"Mentre gli altri cercano ciò che possono prendere, un vero re cerca ciò che può dare".

A noi è chiesto lo stesso cammino di ricerca interiore, per sentirci figli del re, del re dei re, figli di Dio. L'esperienza religiosa è cercare il Divino: io credo in Dio.

L'esperienza di fede è scoprire, sentire, gustare che Dio crede in me più di quanto io credo in lui, che Dio cerca me più di quanto io cerco lui, che Dio investe su di me più di quanto io dia fiducia a lui.

Riconoscersi allora come il tesoro di Dio consegna tre sfide:

- 1. Non è la strada che è difficile, ma il difficile è la strada giusta.** Tutti si arriva ad un bivio dove si è costretti a decidere: scappare dalle difficoltà o capire che ti possono portare oltre. "C'è solo un modo per evitare le critiche e i problemi: non fare nulla, non dire nulla e non essere niente" (Aristotele). Come quando si gioca a nascondino: chi si nasconde non conta.
- 2. Se non rischi, metti tutto a rischio.** "Che le cose siano così non vuol dire che debbano andare così. Solo che, quando c'è da rimboccarsi le maniche e incominciare a cambiare, c'è sempre un prezzo da pagare; allora la stragrande maggioranza delle persone preferisce lamentarsi (gratis) piuttosto che fare"
- 3. Hakuna matata... nonostante tutto...**

dimentica i problemi del passato, guardando con ottimismo al presente e con fiducia al domani.

Se chiedi a Dio: "Se sono il tuo tesoro, perché mi lasci pieno di paura in acque agitate e profonde?",

Lui ti risponde: "Perché i tuoi problemi e i tuoi nemici non sanno nuotare".

Se vuoi capire Dio è necessaria una caccia al tesoro, ma nella quale ti stupirai di trovare te stesso.

Tu chi sei? Il cercatore di qualcosa o il tesoro di qualcuno?

A S. Antonio – Veniano – MUSICALITÀ

Il presidente di una holding aveva un invito per l'esecuzione della Sinfonia n.8 di Schubert ("incompiuta"). Non potendo, regalò il biglietto al direttore del personale, un giovane manager rampante. Il giorno dopo gli chiese se gli era piaciuto il concerto e con sorpresa si trovò una relazione in 5 punti:

"1. Per un considerevole periodo di tempo i 4 oboe non fanno nulla.

Si dovrebbe distribuire meglio il lavoro col resto dell'orchestra, eliminando i picchi di impiego.

2. I 12 violini suonano la medesima partitura, quindi l'organico dovrebbe essere di molto ridotto.

3. Non serve a nulla che gli ottoni ripetano suoni che sono già stati prodotti dagli archi.

4. Se tali passaggi ridondanti fossero eliminati la tempistica dell'offerta potrebbe ridursi alla metà.

5. Se Schubert avesse tenuto conto di queste osservazioni avrebbe terminato la sinfonia".

Io, invece, voglio un mondo nel quale si può continuare a sentire l'incompiuta di Schubert così com'è.

Dio Trinità mi garantisce questo. **Siamo sempre più calcolo, pianificazione, efficientamento**

e anche per questo facciamo fatica a ritrovare Dio, che è oltre certe nostre logiche.

Come la musica che è tre singolarità in unità: **spartito, strumento, armonia.**

Lo spartito ci rimanda a Dio Padre, il creatore, che ha disposto gli elementi del mondo

come note, su e giù, e poi ha segnato il ritmo e ha unito tutto in accordo.

Lo strumento ci rimanda a Dio Figlio, Gesù, il redentore, colui che rende le note incarnate,

le rende vive e vere. Per fare questo dona se stesso e si fa prendere in mano.

L'armonia ci rimanda a Dio Spirito S., il fantasista: esce dall'unione delle note con lo strumento,

smuove il cuore, fa vibrare l'anima, interpella la mente, interpreta l'esistenza, accompagna i passi.

Questa Trinità - spartito, strumento, armonia - ha bisogno però di essere "per", non riesce a stare sola.

Cerca allora un quarto elemento: il musicista

che deve saper leggere e interpretare lo spartito,

che deve saper far suo lo strumento abbracciandolo,

che deve saper riproporre l'armonia con tutto se stesso.

Non è solo un esecutore, un tecnico, un pianificatore, ma si plasma a immagine-somiglianza della musica.

L'efficienza non cogliere la magia nell'incompiuto. L'efficacia non misura le vibrazioni dell'armonia.

Quanti sanno entrare nella profondità intima della musica che Schubert (e altri) ha realizzato?

Così è con Dio: tutti sanno chi è e cos'ha detto, molti l'hanno incrociato, ma senza mai lasciarsi avvolgere.

La musica non è un prodotto commerciale, ma è tempo condiviso.

E' come la vita, si può fare in un solo modo: insieme.

La musica insegna la cosa più importante: ascoltare.

La musica è una vera magia, non a caso i direttori hanno la bacchetta come i maghi.

La musica è una trascendenza, è ciò che ci porta oltre.

Lo spartito, lo strumento, l'armonia ci sono donati e sono divini. Sta a noi voler essere il musicista.

Nonostante la realtà possa essere magicamente incompiuta. Tutto questo è complesso.

Dio Trinità è complesso. Vero! Infatti "complesso" deriva dal latino *complexum*

participio passato di *complexor* che significa abbracciare.

La musicalità di Dio è questione di abbracci! Non per nulla amare è complesso, perché Dio è amore.

Anche il quotidiano è complesso e incompiuto: se lo misuri si impoverisce, se lo abbracci ti arricchisce.

Dalle Piccole Apostole: L'AMORE DI DIO

Cristo ci ha lasciati sulla terra per essere

fiaccole che illuminano - fermento nella pasta - angeli tra gli uomini - adulti tra i bambini, uomini spirituali in mezzo a uomini carnali - per essere seme e portare frutto.

Non ci sarebbero più pagani se ci comportassimo da veri cristiani!

Nulla è più contagioso dell'esempio. E poi dietro il testimone vero e non retorico

si leva la presenza di Cristo, agisce lo Spirito di Dio, si muove l'amore divino infinito.

«L'Amore di Dio si dona ad ogni creatura, con la sua tenerezza divina; rende, chi l'accoglie,

capace di amare; mendica amore, desideroso di essere accolto, ospitato, amato;

entrando nella nostra casa, illumina con il suo splendore e illuminando rinnova;

suscita una continua, permanente, indistruttibile nostalgia. Così l'uomo, che si è fatto ospite di Dio va vagabondando alla ricerca di un amore che gli dia pienezza e gioia» (Marko Ivan Rupnik).

In Oratorio - PEDALA E VEDRAI... AMA E CAPIRAI...

In una calda sera d'estate, un giovane si recò da un vecchio saggio:

“Maestro, come posso essere sicuro che sto spendendo bene la mia vita?

Come posso essere sicuro che tutto ciò che faccio è quel che Dio mi chiede di fare?”.

Il vecchio saggio sorrise compiaciuto e disse: - Una notte mi addormentai con il cuore turbato, anch'io cercavo, inutilmente, una risposta a queste domande.

Poi feci un sogno; sognai una bicicletta a due posti.

Vidi che la mia vita era come una corsa con una bicicletta a due posti: un tandem.

E notai che Dio stava dietro e mi aiutava a pedalare.

Ad un certo punto Dio mi suggerì di *scambiarci* i posti. Acconsentii e da quel momento la mia vita non fu più la stessa, Dio rendeva la mia vita più felice ed emozionante.

Che cosa era successo da quando ci scambiammo i posti?

Capii che quando guidavo io, conoscevo la strada, era piuttosto noiosa e prevedibile, era sempre la distanza più breve tra due punti, ma quando cominciò a guidare Lui, conosceva tante scorciatoie, su per le montagne, attraverso luoghi rocciosi a gran velocità a rotta di collo. Tutto quello che riuscivo a fare era tenermi in sella!!

Anche se sembrava una pazzia, lui continuava a dire: ***“Pedala, pedala”!!***

Ogni tanto mi preoccupavo, diventavo ansioso e chiedevo: “Signore, ma dove mi stai portando?”.

Lui si limitava a sorridere e non rispondeva. Tuttavia, non so come, cominciai a fidarmi.

Presto dimenticai la mia vita noiosa ed entrai nell'avventura...

Quando dicevo “Signore, ho paura...” Lui si sporgeva indietro, mi toccava la mano e subito un'immensa serenità si sostituiva alla paura.

Mi portò da gente con doni di cui avevo bisogno; doni di guarigione, accettazione e gioia.

Mi diedero i loro doni da portare con me lungo il viaggio.

Il nostro viaggio, vale a dire, di Dio e mio... E ripartimmo...

Mi disse “Dai via i regali, sono bagagli in più, troppo peso”. Così li regalai a persone che incontrammo, trovai che nel regalare ero io a ricevere e il nostro fardello era comunque leggero.

Dapprima non mi fidavo di Lui, al comando della mia vita, pensavo che l'avrebbe condotta al disastro, ma Lui conosceva i segreti della bicicletta, sapeva come farla inclinare per affrontare gli angoli stretti, superare i luoghi pieni di rocce, volare per abbreviare passaggi paurosi.

Ora sto imparando a star zitto, a pedalare nei luoghi più strani e comincio a godermi il panorama e la brezza fresca sul volto con il mio delizioso compagno di viaggio, la mia potenza superiore!! E quando sono certo di non farcela più ad andare avanti, Lui si limita a sorridere e dice:

“Non ti preoccupare: guido io, tu pedala!”.

Al Comune: SENZA AMORE NON C'E' SENSO

- L'intelligenza senza l'amore, ti rende perverso
- La giustizia senza amore, ti rende implacabile.
- La diplomazia senza amore, è ipocrita.
- Il successo senza amore, ti rende arrogante.
- La ricchezza senza amore, ti rende avaro.
- La docilità senza amore, è servile.
- La povertà senza amore, è orgogliosa.
- La bellezza senza amore è ridicola.
- L'autorità senza amore è tirannia.
- Il lavoro senza amore è schiavitù.
- La semplicità senza amore, ti sminuisce.
- La preghiera senza amore, ti rende introverso.
- La legge senza amore, ti schiavizza.
- La politica senza amore, ti rende egoista.
- La fede senza amore è fanatismo.
- La croce senza amore, diventa una tortura.
- La vita senza amore... non ha senso!